



UP TO DATE

Google App Engine: Google in the Cloud

DI FABIO BERTONE*

Il termine cloud computing nasce nella seconda metà del 2006. Amazon offre al mondo la potenza di calcolo e la robustezza architettonica delle sue server farm che riescono a vendere 80 libri al secondo a tutto il pianeta. Nel 2007, arriva poi Google Apps Premier, suite di servizi e applicazioni totalmente web completa di supporto e funzionalità studiate per le aziende. Da quel momento comincia il 'big switch' pronosticato da Nicholas Carr [1]: "Come accendiamo una lampadina per avere luce, accendiamo elaboratori virtuali nella cloud di Amazon, Google o altri provider per aver potenza di calcolo". Istantaneamente e pagando al consumo. Le macchine così gestite sono poi a disposizione dell'utente, che le configura, ci installa il software necessario e le usa per erogare un servizio spegnendo poi la macchina (facendola fisicamente 'sparire') quando non è più necessaria.

Pensiamo a tutte le macchine che supportano ambienti di

test, sviluppo, collaudo, pre-produzione: meglio mantenerle accese e aggiornate 365 giorni l'anno, o averle a disposizione solo al momento del bisogno?

Nei tre anni passati la ricerca e l'evoluzione tecnologica non si sono sicuramente fermate. Mentre Amazon rendeva concreta e nota al pubblico l'idea di utilizzare macchine virtuali e on demand, molti altri si muovevano nel mondo del software come servizio (SaaS). Tra tutte, in questi mesi, spicca per efficacia la proposta Google App Engine.

Un approccio diverso

L'approccio dell'App Engine di Google è ben diverso dal cloud computing di Amazon. Invece di 'accendere' macchine virtuali, su cui poi s'installano le applicazioni desiderate, un utente che lo utilizza deve solo farsi carico di realizzare l'applicazione: tutta l'infrastruttura circostante e a supporto è completamente gestita da Google. Infrastruttura non da poco: la scalabilità e le performance sono molto interessanti ("can survive a moderate slashdotting" - può

reggere un picco di popolarità- Guido Van Rossum, Guru di Google [2]), e di fatto 'non sono problemi dello sviluppatore', perché è l'architettura che se ne fa carico. Per spostare la bilancia verso l'utente e invogliarlo ad abbracciare la propria tecnologia, Google sta seguendo due vie. La prima è un modello di offerta molto interessante, che di fatto permette a chiunque di creare ed esporre sull'App Engine le sue applicazioni completamente gratis fino a che non si supera la soglia dei 5 milioni di pagine visualizzate al mese (il vostro blog ne fa meno vero?). Superata la soglia, si paga comunque 'a consumo', permettendo tra l'altro

logiche dirette di confronto tra eventuali ricavi pubblicitari e costi di manutenzione dell'applicazione.

L'altra strada che Google sta percorrendo è il progressivo completamento dell'offerta per raggiungere platee di utenti più ampie. Recentemente ha rilasciato l'App Engine che supporta Java, per accontentare i programmatori del più diffuso linguaggio di programmazione enterprise, accompagnato dall'importante elemento che è il Secure Data Connector: un tool installabile nella propria rete che permette lo sviluppo di applicazioni 'in the cloud' che interagiscono in modo sicuro con i dati interni all'azienda.

*Senior consultant in Reply

PER APPROFONDIRE

[1] <http://www.nicholasgarr.com/bigswitch/>

[2] <http://www.stanford.edu/class/ee380/Abstracts/081105-slides.pdf>

<http://googleappengine.blogspot.com/2009/04/seriously-this-time-new-language-on-app.html> - Un linguaggio per il cloud computing

<http://code.google.com/intl/it-IT/appengine/docs/roadmap.html> - La road map di Google

<http://www.tamtamy.com> - Un esempio di applicazione cloud